

La NUOVA CAVA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

Abbonamento annuo L. 5.00 — Abbonamento sostenitore L. 10.00 — Un numero separato centesimi 10 — Un numero arretrato centesimi 20.
Inserzioni a pagamento in 4. pagina — Prezzo per ogni inserzione — Facciata intera L. 50, $\frac{1}{2}$ facciata L. 35, $\frac{1}{4}$ di facciata L. 20, $\frac{1}{8}$ L. 15, $\frac{1}{16}$ L. 10.

I manoscritti non si restituiscono

Redazione ed Amministrazione, Piazza Purgatorio, 104.

DIRETTORE: AVV. Domenico Salsano

LO SCIOPERO DELLA CLASSE MAGISTRALE

Mercoledì u. s. la locale Sezione dell'U. M. Nazionale, dopo animata discussione, facendo seguito all'approvato ordine del giorno, e pienamente aderendo al movimento generale di classe, ha proclamato lo sciopero.

Poichè Tizio, ben colmo il portafoglio delle passate e presenti speculazioni, ha messo fuori ancora una volta il cinico grifo, condannando l'opportunità del movimento, non sarà inutile, a chiarire, metter fuori qualche particolare nostra considerazione.

Parlando d'opportunità, subiettiva per la classe scioperante, noi non sapremmo proprio pensare ad un'occasione più adatta e promettente.

Chi non sa che il Consiglio dei Sette, all'uopo delegato, va da qualche tempo accuratamente rivedendo le tabelle degli stipendi? Sfuggito che sia questo momento, quando la detta revisione fosse bella e fatta, e le nuove liste avessero ottenuto il riconoscimento ufficiale, avrebbero ben voglia di gridare i poveri maestri!... — Il *carpe diem*, per tanto, s'imponesse come *conditio sine qua non*, per una buona riuscita.

Veniamo adesso a qualche considerazione d'indole economica.

I maestri lo han detto: Noi non facciamo quistione di tanto o di quanto; noi vogliamo che la nostra operosità, sana ed efficace, abbia il meritato riconoscimento: gli stipendi perciò, che ci vengono corrisposti, non devono essere affatto inferiori a quelli di chi ugualmente lavora, ed esibisce equipollenti titoli di studi.

Il ragionamento è tale da non ammettere quisquillie; ed invero, col pieno trionfo delle idee sociali, — checché possa pensarne alcuno, — una siffatta disparità di trattamento non è concepibile nemmeno.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, S. E. On. Berenini, quando gli venne presentato un primo memoriale, integralmente riconoscibile le cennate richieste, — e chi non conosce il giusto a parole? — senonché, a tiratura di conti, i poveri maestri, non soltanto si trovarono posposti a tutti gl'impiegati delle pubbliche amministrazioni, ma persino al personale addetto al proprio servizio.

Copisti e scritturali, muniti, dio sa, di quali titoli, si trovavano, e si trovano nel fatto, con emolumenti maggiori di quelli percepiti da un

maestro, non solo: ma in condizioni vantaggiose nei rispetti di un rappresentante della classe magistrale, che entra attualmente in carriera con L. 2700, s'è messo perfino il portinaio della scuola, cui si corrisponde un annuo stipendio di L. 3000 (!).

E' questa un'amenità, che sapremmo paragonare soltanto al famoso decreto, disciplinante la manifatturazione dei dolciumi. Quante storielle, tutte da ridere, al tempo d'oggi!...

Intanto le nostre scuole, per il deliberato abbandono in cui le ha poste il Governo, sono in evidenti decadenza: e, se è ancor vero l'aforisma, che, in esse, si forma e si plasma, la fortuna di un popolo, la vita del nostro deve essere seriamente compromessa.

L'elemento maschile, sicuro di potere altrove sfruttare meglio le proprie energie, ha disertato in massa le aule.

Riportiamo dei dati. Quando dodici o tredici anni fa, alla signa. Elvira Salsano, già matura, e che pur andava per la maggiore, venne affidata una cattedra maschile di insegnamento, a Cava, si gridò al favoritismo, tanto la cosa esorbitava dall'orientamento mentale di ognuno. Oggi, su cinquantatré insegnanti che sono nel Comune, — notate, *cinquantaquattro*, — figurano soltanto sei maestri di ruolo, il resto essendo rappresentato in massima parte da signorine.

Prescindendo ora dal notissimo fatto che la fibra maschile è ben più salda e capace della femminile, le signorine insegnanti occupano quasi sempre una posizione transitoria tra i banchi. In buon punto arriva un damo, le sposa, e le porta via.

Tanto, nel mentre impedisce loro di prendere un atteggiamento deciso ed efficace per il miglioramento progressivo della scuola, ci spiega altresì questo continuo e tumultuoso venire di maestre, senza che mai le esigenze dei molti posti vuoti, coperti dio sa in qual modo, restino appagate.

Perciò il nostro giornale, avendo massimamente riferimento agli interessi locali, leva anch'esso la modesta sua parola in questo immenso vociere di proposte e di proteste, agitando l'esistenza della Nazione, perchè una buona volta il Governo dia benevolo ascolto alla giuste richieste della classe

magistrale, non dovendosi ulteriormente permettere che tale, per esempio, da noi intervistato, per esempio, dopo una efficace operosità di venticinque anni, uno stipendio (parlo di *stipendio*) di L. 150 mensili, e tante altre energie, dopo una lunga teoria di sacrifici e di sforzi, spesi per il benessere comune, non potendo, con una irrisoria pensione, sopprimere alle più impellenti contingenze di vita, vadano sole, abbandonate, a chiudere le parentesi dei propri giorni, in un asilo di mendicizia.

E la cittadinanza cava; che vede i propri bambini girare inoperosi nelle vie, od assordare di stridi le stanze di casa, non si lasci trasportare dalla momicina censura dei soliti retri, a condannare una reazione, che trascende

il limite del semplice miglioramento economico di una classe, ed è quistione sociale di capitalissima importanza. Nè si gridi alla stranezza d'un siffatto sciopero, ed alla immoralità di esso. Questa forma di protesta, malgrado conseguenze spiacevoli, è divenuto elemento essenziale, indispensabile, così com'è l'aria, com'è il sole, al progressivo divenire delle nazioni moderne.

La vita dell'oggi è ben diversa dalla vita dell'ieri; chi, in questo affaticarsi di cose, non sa cacciare lo sguardo due spanne al di là del proprio naso, è un sopravvissuto, e, come tale, meriterebbe non vivere affatto.

Tanto, nell'interesse comune, volevamo e dovevamo dire.

Jl Folletto

Gl'interessi di Cava

Girando per Cava

qualche eccezione, tutte le strade di Cava sono diventate impraticabili: dislivelli, polvere a bizzeffe, buche, poco o niente annaffiamento.

Sempre la solita storia: manca la mano d'opera e quando la si trova è troppo cara, ecc. ecc.

Questo noi già sapevamo ma non sappiamo perchè alcune strade sono circondate di cure, di riguardi ed altre no..... Vedere per credere: se andate nella Villa () e dintorni troverete tutto quello che volete vedere e sentire. Polvere, buche, muri rotti (e il muro di cinta?) alberi spezzati, prati colmi di terreno smosso, dislivelli prodotti dal passaggio (eladestino s'intende) di carri, e quello che più piace — si è nella villa e dintorni, e si è in primavera — è un profumo di..... cloaca che da al cervello — C'è da mettersi le dita al naso per non venire... meno — La Strada della Badia poi, per chi nol sappia, è diventata una grattugia di nuovo genere.

Forse si aspetta la firma della pace e il ritorno degli uomini vittoriosi per mettersi all'opera!...

A proposito della Pace, è essa che non vuole si consumi la luce?

Vuole conservarla tutta per salutare la sua comparsa sull'orizzonte tenebroso?... Quando verrà s'intende? E' così che bisogna spiegare quando non è possibile altrimenti, come mai appena alle dieci e mezza si smorza la luce. Forse è perchè c'è la luna.

La luna deve servire per gli innamorati non solo, ma essa oggi c'è e domani non c'è; e poi quando la luna fa le bizz e nasconde la faccia dietro le nuvole, che succede nel buio?

Se si pensasse che le dieci e mezza sono le nove e mezza solari e che l'Ave Maria suona alle otto solari, si vedrebbe subito che un'ora e mezza di luce per una città come la nostra è cosa ridicola, come ridicola cosa sarebbe smorzare, d'inverno le luci alle sette o alle sette e mezza.

Speriamo che quanto abbiamo detto serva a smuovere il torpore che il

caldo ed il fardello di faccende hanno insinuato nel sangue di chi ha da provvedere e guardiamo altrove.

Ancora della Villeggiatura

In due precedenti articoli abbiamo deliberata la quistione della villeggiatura, esponendo, obbietto proponendo. Oggi apprendiamo una messa di buone iniziative che taliscono a piè dell'albero della guerra. Ricordiamole prima ai nostri lettori per trarne poi qualche legittima conclusione che avvalorì il nostro assunto.

1. L'avv. cav. Raffaele De Marino ha iniziato i lavori per la costruzione di una sala cinematografica su progetto dell'ingegnere Raffaele Pagano.

2. L'ingegnere Nicola Capano ha esposto il disegno di un nuovo teatro alla Ferrovia, a spese del nota industriale signor Michele Coppola.

3. Il capitano Giulio Della Corte ha gettato le basi per la costituzione di un circolo della caccia, che abbia lo scopo di conservare e promuovere innanzi tutto la tradizionale caccia dei colombi.

4. L'amministrazione comunale ha provveduto alla trasformazione ed al miglioramento dell'attuale sala dei comizi perchè possa servire ad un decoroso ufficio postale ecc. ecc.

Ora questa varia e multiforme attività scoppiata come una gema satura di linfe primaverili, denota appunto la volontà di vivere all'unisono dei tempi; di svegliarsi, di progredire, di assorbire le forme più moderne e più assimilabili della civiltà. L'atarassia, la contemplazione estatica della punta del naso e dell'ombelico, l'inerzia che sa di muffa e di chiuso sono cadute per sempre, con gran sollievo degli spiriti liberi e con disdoro non meno grande degli ineffabili *laudatores temporis acti*.

Senonchè, a noi che siamo solleciti dell'avvenire del nostro paese piacerebbe che queste iniziative staccate e autonome si fondessero e si conglobassero al fine precipuo di rendere più dinamica la vita paesana.

Piacerebbe, per quanto abbiamo precedentemente sostenute da queste colonne, in rapporto all'incremento della villeggiatura, che le buone idee dell'avv. De Marino e dell'ing. Capano, veramente benemeriti dell'edilizia cava, entrassero a far parte di tutto un programma che fosse ispirato dal solo desiderio di dare argomento ad un cospice di ricchezza non trascurabile, qual'è da considerarsi la villeggiatura. I proprietari di alberghi ed i villini, siamo sicuri, che corrisponderebbero volentieri ed avrebbero tutta la loro opera e tutto il loro interesse per compiere questo che è il vero destino di Cava, segnato nei suoi colli e nei suoi piani e ampia-

mente descritto su per le balze solleggiate, che l'uomo ha arricchito di provide abitazioni e lungo i ruscelli mormoranti nel fondo delle vallate ammissime. Senza volerlo, abbiamo elencato qui parecchi nomi importanti che messi assieme potrebbero dar principio a quel comitato, da noi vagheggiato sotto l'etichetta « **Pro Villeggiatura** ».

All'avv. De Marino, all'ing. Capano al Capitano Giulio Della Corte, ai signori Coppola e Pagano noi giriamo e sottoponiamo le nostre vedute, col speranza che questa semenza d'idee e di parole produca nella stagione propizia splendida messe di opere e di fatti.

Emilio Risi

LA VOCE DEL PUBBLICO

A proposito della conferenza del Prof. F. DEGNI

Caro Gringoire, avevi proprio ragione, nel penultimo numero del nostro periodico, in quelle poche note circa le conferenze del Partito Pop. Italiano, a gettare un allarme sereno, rilevando una falsa situazione di cose.

Anche oggi vorrei poter non crederci, tanto mi doveva, e mi duole, il dover segnare nella mia coscienza — ch'è pur quella di molti — il fallimento di un'idea, che pareva, in un primo tempo, potesse raccogliere intorno a sé, come in fascio, le stremate energie della Patria, e spingerla compatta all'avvenire. Purtroppo devo confessarmi che ogni transazione con me stesso mi riesce al presente assolutamente impossibile. La contraddizione tra l'esposizione ed il programma del cennato partito, che tu, o Gringoire, da uomo accorto e privilegiato già avevi notato, venne a manifestarsi domenica 8 corr. in una evidenza esasperante, quando mi fu dato ascoltare le parole dell'avv. Galise e del prof. Degni. Fu come una doccia, quella conferenza, per me.

Vengo al sodo: esso in fondo si ridurrà a qualche osservazione, regalatami, né più né meno, dal modestissimo mio modo di vedere.

In un opuscolo di propaganda trovo scritto, aver preso il partito in parola, la denominazione di *Popolare Italiano*, per potersi distinguere dalle democrazie in liquidazione. Ed aggiunge — l'opuscolo, non il prof. Degni, s'intende — ha preferito ripetere il suo nome dal popolo, abbracciando tutte le classi, e tutte le funzioni sociali, nessuna esclusa. Senonché il conferenziere, dimentico di tanto verbo, dopo le solite formule di ringraziamento ed *similia* comincia su per giù in questo modo: Noi cattolici ci siamo astenuti dalla vita politica per molto tempo; seguono la faccenda del non *expedit*, la deliberazione di una ricomparsa in scena, ed altre graziosità congeneri.

Intanto, quel volere abbracciare tutte le funzioni sociali, comincia a farci la figura di un intruso, se non di un molesto. Questo, egregio professore, non è più abbraccio. Questo è un tentativo di sirattamento da tutti i campi, per gli interessi non più del popolo italiano, preso in blocco, ma del popolo cattolico italiano. Non solo; ma queste lotte, basate tutt'altro che su concezioni nettamente decise, malgrado il vostro sistema di votazione plurinomiale (che, insieme all'istituto della ricerca della paternità, approvo pienamente) porterebbero al Parlamento Nazionale una deputazione, che non sarebbe affatto l'espressione esatta dei sentimenti delle a.sse. Perché Tizio, puta caso, anarchico, ingannato dalle promesse del vostro amplesso, dalle parole del vostro programma liberalissimo tra i liberali, finirebbe per dare al Partito il proprio voto; e voi che siete puramente cattolici, mettereste in luce e sosterreste soltanto gli interessi materiali del vostro gruppo, delle vostre assottigliate masse clericali. Tutto questo, cheché ne dica la requisitoria dell'avv. Galise, è lotta condotta con disonestà di principi.

Seconda osservazione. — Noi, dice il prof. Degni, non facciamo professione di confessionalismo. — Intanto, in uno squarcio di lirica giovanile, che provoca una opportuna interru-

zione, mette fuori: Il nostro non è un partito. Partito vorrebbe significar parte di un tutto, ed il nostro è concetto universale. Ma insomma questa universalità di concetto, giacché i capisaldi del programma esponenti sono tutt'altro che universali, come ce la può spiegare il prof. Degni, se non con un riferimento alla notevole diffusione delle dommatiche dottrine della Chiesa? Oppure egli aveva in quel momento di mira il famoso bolscevismo, e tutti sentiva a sé congiunti nella lotta, in difesa del principio dell'ordine? Via, questa adesione completa il prof. Degni non poteva e non può conferirla, ch'è in fondo, non tutti, di piena coscienza giudicherebbero malamente una rivoluzione ancora nel suo terrore vigore, senza avere potuto perciò, nelle recate conseguenze, ponderare il merito od il demerito di essa.

A meno che non mi si spieghi diversamente la cosa, io credo che il conferenziere avesse riguardo alle cennate dottrine ecclesiastiche, ed allora propagare quelle dottrine non è più sostenere i nazionali interessi, ma, sarei per dire, quelli della casta religiosa.

E c'è ancora dell'altro: mentre il concetto del Degni è universale, e come tale non può essere il cardine informatore di un partito, egli in ultimo tempo conchiude: Il nostro è un partito politico.

Insomma è Chiesa o non è Chiesa? E' partito o non è partito? E se è uno dei tanti partiti politici italiani, perché questo ondeggiare, quando in fondo nell'ordinamento di essi, sanamente e nettamente affermato, è tutta la vita evolutiva della Nazione?

Terza considerazione. *Libera Chiesa in libero Stato*. Ma che cosa cerca questa Chiesa? (Notate che sono in gioco sempre gli interessi della Chiesa.) Ma chi è mai venuto ad intralciare l'opera sua? Don Quichote, vedeva le pale dei mulini violentemente agitarsi, e, pieno il capo di pugne e di vittorie, e tutto preso della bella Dulcinea, di cui bisognava ad ogni costo si mostrasse degno, poteva presumibilmente scambiare per giganti, e porre in resta la lancia.

Ma qui c'è di peggio. Qui vengono fuori dei nemici rappresentati da larve. Qui si soffre di mania di persecuzione.

Via non usciamo fuor del seminato. Il professor Degni lo ha fatto capire: è la questione del *licet exequatur*, che si riaffaccia in tutta la sua forza dissolvitrice dal lontano degli anni. Sono forse gli spalti capitolini, espugnati da matura coscienza di popolo, ancora riecheggiati il ci riteremo di Vittorio, che sollecitano i sensi di alcuno, colla nostalgia strana di una solennissima *rentrée*. O stragi di Spagna e di Provenza, o roghi crepitanti nel sangue, c'è qui tale, che immemore dello schiaffo di Anagni, sogna la gloria di Canossa nevosa e la sbiancata sembianza di Enrico! O Rabbi, o Rabbi, voce superba dell'universo, quante miserie in tuo nome!

Quarta considerazione. Secondo il prof. Degni, il concetto cattolico (!) si è imposto. A riprova adduce gli onorevoli Meda e Facta, cattolici, chiamati in critici momenti a reggere importantissimi dicasteri.

Io, per mio conto non conosco i detti onorevoli, né, conoscendoli, potrei essere in grado di giudicare della loro rettitudine e della loro capacità.

Penso soltanto, e forse sono nel vero, che ad essi non affidò l'arduo compito S. E. Orlando, perché il colorito politico li rendeva immuni da insufficienze, ma perché quelli, individualmente, vide dare ampio affidamento di sé.

Ma c'è ancora di meglio. Il merito della nostra guerra vittoriosa passa quasi, attraverso le parole del conferenziere, a coronare la fronte dei cattolici (!). Essi non la vollero la guerra, ma, in atto, l'affrontarono con abnegazione e coraggio, ed in virtù di un loro speciale assetto dato alla compagine delle nostre famiglie, resero possibile il trionfo di Vittorio Veneto. Il concetto è del Degni, le parole sono mie. Quelle di lui non le ricordo, ma ho voluto notarlo in parentesi ed evitar cavilli.

Questo, dunque, asserisce il conferenziere. Per mio conto per poco non vedo la madre di Sparta, consegnare il ferro al figliuolo partente, e soffiargli in faccia a viso asciutto: O vincitore, o morto!

Ma chi non sa che i tre quarti dei disertori — molto pochi in totale — furono in Italia, e forse in tutto il mondo, il risultato di istigazioni familiari? Queste madri tutte d'un pezzo, son tutt'altro che delle madri esteticamente e spiritualmente simpatiche, ed è proprio inutile crearle.

Ad ogni modo, io, che pur non ho fatto la guerra, mi figuro il fremito

sdegnoso degli arditi, stipati lassù nella galleria del Teatro, nel vedere quel serto, che costa lacrime e costa sangue, e tutte ricinge le nazionali energie, ridursi in una collanetta di margherite selvagge, per adattarsi alla testa di un gruppo, e d'un gruppo soltanto.

O feriti mal curati, o bestemmie lusinghiere di voci avvinate, dovrete parlar voi!

E poi, quella dissolvitrice riforma scolastica, tendente a creare uno stato nello stato; l'esposizione del minuscolo problema del divorzio, che ha sempre avuto il suo *pro* ed il suo *contra*, quando intorno intorno, in un convulsivismo feroce, ferve il grande movimento sociale, causato da evidentissimo disquilibrio tra salario e prodotto, tra moneta e ricchezza, quando molti tra i nostri amici ed i nostri nemici sono già pronti a rimettersi alla testa del movimento economico mondiale? Quanti discorsi, povera Italia; e che deficienza di fattività!

L'oratore conchiude colla celebrazione della Pentecoste, *festa essenzialmente religiosa*; io conchiudo con te, o Gringoire, ma in forma più esplicita. L'adesione al Partito Popolare Italiano, per chi è apostolico romano, di *sentimento* e di *direttiva politica*, può essere una cosa buona, ma per chi pur essendo cattolico, serba ancora integre le sue tendenze liberali, essa segnerebbe, come segna nel fatto, un danno irreparabile.

Enrico Freda

Per l'assenza del direttore ancora in servizio militare e per un riordinamento nelle cose del giornale, si sospende la pubblicazione temporaneamente.

RONZANDO

Scioperare: Verbo di prima coniugazione, molto piano, accessibile a tutti e... oggi in gran moda — Chi non nota da un certo tempo a questa parte in tutte le classi sociali un senso irregolato di muoversi di scuotersi, di ribellarsi? E le donne in questi movimenti non sono seconde a nessuno... Infatti, prima scioperarono le postegrafiche, poi le cameriere, le cuoche e perfino, si capisce, quelle delle case di... moda. Ma solo quelle che vanno a scuola (Dio sa con quanto profitto) e quelle che stanno in casa (chi non sa con quanto piacere?) non sciopererebbero mai se *Tic-Tac* non le organizzasse e non le... lanciasse. Queste potrebbero dire: Le altre scioperano contro il carovivere in un modo facile, ma in che modo possiamo scioperare noi? *contro chi* per che cosa? Ebbene, mie care protette, sentite. Voi dovete scioperare contro il vostro modo di vivere antiquato e... infruttuoso. Non dovete più prodigare, gratuitamente i vostri sguardi, le vostre carezze, i vostri baci; non dovete sciupare il vostro patrimonio spirituale e... materiale per seguire l'impulso di un desiderio ingenuo (ahimè troppo ingenuo) quello del marito... Non dovete fare spendere mai più quattrini ai vostri genitori per abiti, cappelli, scarpine... Per che cosa? Per sfruttare le vostre ricchezze spirituali e mettere in valore le vostre qualità. Per trarre dalle condizioni privilegiate in cui la natura vi fece nascere, tutto quanto il caro-vivere, sempre più opprimente, non permette facciate oggi... In che modo? Ecco, quando avete da comprare un abito, andate al posto dell'oro sonante una cambiale da voi sottoscritta così concepita: « Per metri *tot* di stoffa di seta mi impegno di restituire a Tizio, a scadenza fissa, tanti chili di carezze di... velluto ».

Avete bisogno di un paio di scarpe? fate un'altra cambiale: « Mi impegno di restituire il prezzo di un paio di scarpe al sig. Caio, con il valore di... tante passeggiate in montagna o... in città ».

Volete un cappello, fate una cambiale « Mi impegno di restituire il cappello di penne di struzzo, *dennèrè mode Parisienne* con *tot* berretti di peli di... gatto ». Dovete andare a scuola col travai, fate una cambiale con un fidanzato, che guatagni, s'intende, in questo modo « Il trasporto del fisico e il *confort* dello stomaco contraccambio con il trasporto del... cuore e con il *confort* dell'a.nima » Così facendo voi verrete a risparmiare tanti quattrini... mettetevi in... commercio ed in... valore le vostre qualità... soddisferete a molti bisogni e... non sentirete le disastrose conseguenze del... caro-vivere.

Tanto ai mariti non ci dovete neppure pensare... oggi....

Matrimonio e Fidanamento.

Sabato 14 c. m. si sono sposati, nella frazione S. Lucia, la gentile e virtuosa signorina Concetta Lamberti, sorella del nostro carissimo amico Antonio, segretario al Municipio di Vietri, ed il noto commerciante Francesco Bisogno di Feliciano. Notammo una quantità di amici e di parenti che offrirono alla coppia ricche *corbeilles*, scelti e ricchissimi doni. La *corbeille de mariage* era bellissima.

Agli sposi che la sera stessa partirono per un lungo viaggio, i nostri auguri. Nello stesso tempo annunziamo il fidanzamento della sorella della sposa, signorina Raffaella con un bravissimo giovane di Fratte sig. Michele Greco. Auguri a bizzefte.

Piccola posta.

Ammalata — Lontano — Il sogno breve e dolce mi avvolge l'anima in una carezza eterna di rimpianto... La

vostra sofferenza fu la mia... Nel vostro spirito è il mio spirito... I vostri occhi, cerchiati dalla sofferenza, ebbero riflessi vivi sotto la carezza del mio sguardo come sotto la parola dell'addio ebbe fremiti infiniti l'anima vostra... La vostra dolce e tenera bontà rende il fiore delle vostre grazie più olezzanti e più pure... Auguri.

Passaggiata notturna — Città — Strane ombre la luna, coi rami dei platani, tessiva felice: la nuova avventura quell'ombra innocenti doveano fiorire... Un grido di voci ridenti e confuse copriva dei rami i brevi sospiri... Vagavano nell'aria misteri notturni... I cuori posavano in sogni diversi... Incanti spanieva la notte stellata finché, nella notte, si ruppe l'incanto...

Signorina — Napoli — Veniste per ore... L'incanto dei luoghi... del cielo... del sole vi tennero ancora... restaste, commossa per tanta bellezza. E oggi e domani, lo sciopero il... caldo vi tennero con noi... infini voi fuggiste... A quando il ritorno? Auguri ed ossequi.

ospite — Città — Signorina forestiere, la più piccola delle due sorelle, egualmente carine, vestita di verde e poi di blu, ammirata sovente, perchè non suggerite modo potervi conoscere? anche mezzo giornale.

Libertà — Città — Se pensaste alle vostre cose, tanto vergognose, ed a quelle della vostra famiglia, su cui c'è tanto da dire e da ridere, anziché pensare alle cose degli altri, inattaccabili certo perchè appartenenti ad uomini in tutto superiori a voi, fareste molto, ma molto meglio... Ma chi è nato di fango non può vivere che nel fango... N'è vero?

Garofano rosso — città — quello che avevate a dirmi non me lo avete fatto conoscere — perchè? Per voi non avrò misteri, se sarete franca. Perchè non agitate io son pronto.

Contessa — città — il principe ride... Che abbia trovato in voi tutto quello che forse a lui mancava?... Che bella fortuna!...

Ma non sempre la luna ha una corona di stelle ugualmente splendenti...

Lullù — città — e non vi fate più vedere!... Il sole annerisce, è vero, la pelle; ma la vostra è già tanto nera. A che pro evitarlo!...

Tic-Tac

La morte della signorina Carmela Garzo

Nella notte che precedette l'ultima domenica, la più atroce sventura colpiva la famiglia Garzo. Carmela, la figlia prediletta dei coniugi Garzo, dopo un anno di atroci sofferenze, di martirii inenarrabili, sopportati sempre con cristiana rassegnazione, veniva crudelmente rapita all'affetto dei suoi cari inconsolabili. I medici curanti affermano che sempre sorridente si sottopose alla loro opera, che, purtroppo, non è valsa a ridonarle la vita. Non diciamo di più, giacché l'Avv. Errico Amedeo, sulla sua salma, ha intessuto la commovente necrologia.

Durante l'intera giornata di domenica, un mesto pellegrinaggio di signore e signorine, di amici e parenti, si affollarono nella camera ardente per porgere alla cara estinta l'estremo vale. Verso sera, alle ore 18 la salma fu trasportata al Duomo, dove, dopo la benedizione fu adagiata nel carro funebre, preceduto da numerose corone di fiori che parenti ed amiche offesero alla sua memoria. Un corteo interminabile di signorine piangenti e preganti le resero l'ultimo tributo di affetto. Faceva seguito un largo

stuolo di amici e parenti, fra i quali, notammo lo zio dell'estinto, Tenente Donato Fasano. Giunti alla Ferrovia il mesto corteo si sciolse fra la commozione generale. Ai coniugi Garzo, alle sorelle dell'estinta ed all'inconsolabile fratello Pietro, nostro carissimo amico, noi porgiamo le più sentite condoglianze. Integralmente pubblichiamo il discorso.

N. D. R.

Dall'immenso verde climatico di questa ridente Cava, dal suo immenso giardino una Rosa manca — la più bella: la rosa è caduta al suo sbocciare, è caduta e sta.

Il suo giardiniere, la famiglia del giardiniere, la pianta che diede la vita a quel fiorellino olezzante e soave, La piange e come!

Solo il ladro, quel ladro senza cuore, quel ladro che vien di nascosto ed inopinato, solo quello volle rapirla per crudele brama, per farla sua, rubandola così, aspramente, alla famiglia che viveva per lei.

Carmela Garzo è la rosa! Ella fu Anima gentile, cuor di bambina!

Oh! Tu non vedi le lagrime dei tuoi! Oh! Tu non senti come gemono di forte, d'indicibile dolore i tuoi cari! I tuoi che vegliarono i passi sempre crudeli del crudele male, i Tuoi che instancabili, chiamarono per la Tua salvezza il giuri della scienza medica ma che non valse E Tu lo dicesti! Tu che sentivi la mano ferrea del male, Tu che, senza peccato, senza macchia, parlavi con i bianchi vestiti di Lassù, Tu sapevi, ma celavi la Tua fine!

Ah Carmela! A venti anni appena, quando l'orologio della vita umana suona la più bella ora, quando il Feto d'amore riscalda il Cuore, Tu ti diparti, ti fai gelida, Tu chiudi i begli occhi alla madre Tua, all'amato genitore!

Bella figlia! Tu di questo mondo, povero di gioia e di sorriso, non conosci che il dolore! Fosti amante di quello e ti videro, con le manine candide ed il cuor di oro, ire, con maestà patriottica, fra i feriti dal piombo nemico, dalle ire della Guerra; a lenire i dolori, a curarne le piaghe, dando così esempio di carità italiana ch'è la più sublime, la più vera, la più disinvolta fra i paesi d'oltre mare!

Ed il Tuo Cuore, forse presago della sua fine, non volle amare chi ti vide bella, chi sognò di dividere con Te i migliori giorni della vita, certamente perchè Tu sapevi che saresti caduta a Primavera!

Carmela! Le Tue lodi stanno nell'anima Tua sublime e non si dicono perchè non sanno dirsi quà giù!

Carmela! La Tua bara parte di bianco vestita. Uno stuolo di amiche candide Ti segue, mentre i tuoi gemono per la Tua dipartita e ti chiamano e l'invocano perchè tu torni a sorriderti. Che Lullù...

Io, a Te sconosciuto, ma che seppi i tuoi martiri, le sofferenze Tue e che pianai pel pianto del padre Tuo, a Te io dico:

In più spirabil posto si è assisa l'anima Tua leggera e candida. Da Lì volgi lo sguardo e prega.

Carmela Garzo. Vale.

Avv. Errico Amedeo

Nel solco della guerra

Per Attilio De Sio

P. S.) Tra le tante giovinerze spezzate dalla guerra è da ricordare anche quella, troppo tenera, di Attilio De Sio, figlio del consigliere comunale signor Alfonso. Egli, che sin dai primi anni s'era mostrato di indole buono serio affettuoso, manifestò nella prima giovinerza tutta intera l'anima sua ricca e fresca di sentimenti teneri e severi, disciplinati, educati alla scuola della virtù.

In casa e fuori, da parenti e da amici era ben voluto, perchè già uomo nei pensieri e nelle azioni, perchè corretto, affettuoso, misurato.

E quando la mamma sua, colpita da un fiore morbo, spasiuava sul letto dell'agonia, egli, non curante del pericolo d'una infezione, spendeva le ore, tremante di passione, a vegliare su quella carne rosa dal tarlo del male, a leggere in quegli occhi at-

traversati da vividi riflessi, da increspature crucciate, da lampi di rimpianto, l'ultimo volere, un respiro di speranza, il pensiero dell'anima che viveva, nitida, sana, pienamente cosciente. Quando la madre morì egli non pianse, ma palpò l'anima sua contorta sotto lo spasmo del dolore, la drizzò, la rese forte come la forza della sua volontà, e si dispose ad affrontare la lotta col destino, da uomo da forte, mirando solo a conservare la sacra memoria dell'estinta, lo affetto per quelli della famiglia e a vivere nella religione del dovere anche quando essa sarebbe diventata religione del sacrificio. Così visse fino a che venne la guerra che trascinò, con gran foga d'entusiasmo, tanti giovani sull'altare del dovere e del sacrificio. Ma dove era dovere e dove era sacrificio era e doveva essere Attilio De Sio. Egli appena diciottenne, ma fisicamente e moralmente uomo, nell'arma dei carabinieri dove fu assegnato, seppe a Roma (dove era la legione cui apparteneva) farsi conoscere ed ammirare per serietà e diligenza nel disimpegnare incarichi delicati. Fu inviato al fronte, dove andò con fede e con tranquillità, sicuro di poter anche di fronte al nemico, fare coscientemente il proprio dovere di soldato intelligente e disciplinato. Per diversi mesi infatti si assoggettò alla vita dei disagi, di pericoli, di veglie angosciose e di sofferenze inaudite fino a che la febbre

d'aria non gli si insinuò nel sangue per roder quella fibra robusta ed annientarla.

Si trascinò così da Ospedali ad infermerie, assistito dalla preoccupazione del dolore della famiglia e dalla lontananza da essa, fino a Ferrara dove una polmonite spezzò, nel novembre 1918, per sempre, la giovane e malridotta esistenza del povero Attilio appena ventenne, e quando l'Italia esultante salutava col trionfo inaudito la Vittoria finale e la firma dell'armistizio.

Pochi giorni prima della morte, al padre angosciato e desideroso di accorrere al suo capezzale dalla solitudine dell'ospedale, anche convinto della prossima fine, faceva scrivere che le condizioni della sua salute non erano allarmanti. Ciò nonostante il padre andò a Ferrara ma non poté che trovare la salma di quello che era stato il figlio prediletto, buono per cui pazzo di dolore, verso le lagrime più ardenti del suo dolore. E tornò il povero padre, col cuore gonfio di angoscia inaudita e di spasmo atroce e non ebbe per il suo dolore che un grido solo: il viaggio del dolore, versi in cui l'anima di padre versa sangue di sentimenti e singhiozzare lagrime di affetto. Al giovane nostro concittadino, che la morte immaturamente tolse al padre inconsolabile e a noi commossi, vada una Prece.

CRONACA

Per il fascio di difesa nazionale. — Abbiamo letto con vivo interesse la lettera che il prof. Vincenzo Senatore ha inviato al « Giornale di Salerno » in ordine alla iniziativa da esso presa per la costituzione di un fascio nazionale di difesa contro il bolscevismo.

Il Senatore, aderendo *toto corde* alla lodevole iniziativa dice che « questo fascio nazionale di difesa non costituisce soltanto una resistenza passiva contro il pericolo bolscevico ma, interpretando e sentendo i nuovi bisogni e le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici, collabora attivamente e intelligentemente con esse per promuovere il loro elevamento morale e civile soprattutto, di pari passo con quello economico e materiale. »

Ci compiaciamo col prof. Senatore e vogliamo sperare che anche a Cava si costituisca un nucleo di difesa nazionale contro il pericolo bolscevismo

Anche i parrucchieri. — Tutti i parrucchieri hanno incominciato a sentire il bisogno anche loro di muoversi contro il carovivere. « Essi che hanno come tutti gli altri sofferto per le conseguenze penose della guerra vogliono che le loro condizioni di... salario siano migliorate.

Porcò si sono riuniti ed hanno stabilito che, se i padroni dei saloni, non provvedano, essi, naturalmente, sciopereranno.

Essi chiedono:

I. Per i giovani provetti lire trenta per settimana e per i giovani di capacità modiche lire quindici.

II. Il 10 0/0 sull'incasso straordinario.

III. Il 20 0/0 sulle frizioni ecc. ecc.

IV. Che le mance siano distribuite proporzionalmente fra i giovani del salone (escluso il padrone).

V. Dieci ore di lavoro al giorno, e che ogni prolungamento d'orario venga straordinariamente pagato.

VI. Il 20 0/0 per il servizio a domicilio, dell'incasso.

Le altre decisioni e anche quella sul tempo da accordare ai Padroni per la accettazione dei loro desiderata, si piglieranno in assemblea generale.

Una morte. — Dopo una lunga e penosa malattia, ribelle a tutte le cure ha cessato di vivere ieri il signor Alfredo Lambiasi uomo molto stimato e padre esemplare, lasciando dietro di se sette figliuoli.

Alla consorte addolorata ai fratelli Capitano Michele, Ettore, Pasquale, Oscar, Ernesto e Arturo vadano le nostre vivissime condoglianze.

Lutti. — Il giorno 10 corr. colpito da inguaribile malattia, dopo inenarrabili sofferenze, sopportate con grande rassegnazione si spense la giovane esistenza di Arturo Randinella.

Era di animo buono, pronto all'entusiasmo per ogni causa giusta.

Scoppiata la guerra egli si trovava a S. Paolo, dove era occupato in qualità di segretario di una esposizione permanente di arte.

Colpito da una malattia inesorabile il caro giovane si è spento, e tutti gli amici commossi han voluto accompagnare la salma a l'ultima dimora.

Splendide le corone della madre Angela Manfredi, del fratello delle sorelle, dello zio e parenti e quella del Circolo Savoia al quale l'estinto apparteneva.

Al fratello Amedeo, alle buone sorelle Giuseppina, Cariotta e Giulia esprimiamo, anche a nome della Nuova Cava una condoglianza.

Ringraziamenti. — La famiglia Garzo, costernata dal dolore, per l'imatura perdita della cara estinta signorina Carmela Garzo ringrazia commossa quanti si associarono al suo dolore.

Valga la presente come partecipazione.

Teatro Moderno. — Domenica 8 giugno per « Il Dramma di una notte » che ha per protagonista la superba diva Lyda Borelli, il pubblico rimase soddisfattissimo.

Giovedì 12, la compagnia drammatica diretta da Carlo Titta ha ricominciato il preannunziato giro di grandi rappresentazioni, abbiamo assistito al « Istruttoria » di Heuriet, dramma finemente interpretato. Applauditissimi il « Giudice Istruttore » ed il « Dottore ». La commedia fu esilarante. Sabato 14, « Durand-Burand » commedia in tre atti fu molto bene rappresentata.

Domenica 15 « La Cieca di Sorrento » dramma commovente in 6 atti fu molto coscientemente rappresentata e suscitò grandi applausi.

Lunedì 16, il grande successo di Titta fu nei « I Miserabili » di Victor Hugo.

Ieri martedì, perchè l'impresa era a lutto, per cui le inviamo le nostre condoglianze, la compagnia non ha recitato. S'annunziano per i prossimi giorni grandi rappresentazioni.

GIOVANNI SIANI, gerente respons.

Cava dei Tirreni Tip. E. Di Mauro

LIFT

LA MIGLIOR
CREMA
PER
CALZATURE



*«Dacché quel fulaccio
M-Sift, adotto,
Hoppure un cliente
A me non lascio»*

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PEL SALERNITANO

Ditta VINCENZO GIORDANO

CAVA DEI TIRRENI

Spazio disponibile per reclame

Sanatorio Chirurgico Ginecologico

Dottori M. Mauro - R. Ruggieri - D. Scotti

CHIRURGI DEGLI OSPEDALI DI NAPOLI

*Consultazioni chirurgiche dalle ore
9 alle 16 del Martedì - Giovedì e
Sabato.*

Il fotografo:

Felice Salsano

avverte la sua spettabile clientela che aven-
do trasferito il suo noto **Studio Artistico
Fotografico** in *Piazza della Ferrovia* —
Palazzo Paolillo, offre, a titolo di regalo
dal 1. al 30 corrente, a tutti quei clienti
che in questo periodo di tempo l'onore-
ranno dei loro comandi, N. 5 fotografie
del valore di L. 20 per sole **L. 10.**

EMPORIO

“AU BON MARCHE”

Corso Umberto I, 169.

CAVA DEI TIRRENI

Cartoleria - Profumeria - Biancheria

Il più esteso assortimento in cartoline il
lustrale di ogni specie. — Specialità
Cartoline di Cava — propria edizione
di 150 vedute.

SCRITTURA A MACCHINA

Scuola di dattilografia

Spazio disponibile per reclame